

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Seduta n. 452

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA
E NEL BACINO DEL PO

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2005

**Presidenza del presidente NOVI
indi del vice presidente MULAS**

INDICE

Audizione di rappresentanti delle Province di Cremona e Mantova

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim		
CHINCARINI (LP)	15	BELLINI	Pag. 17
DONATI (Verdi-Un)	7, 18	FONTANILI	3, 6, 7 e passim
ROLLANDIN (Aut)	8, 20	* TORCHIO	9, 10, 17 e passim
SOLIANI (Mar-DL-U)	13		
ZAPPACOSTA (AN)	14		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il professor Maurizio Fontanili e il dottor Sandro Belini, rispettivamente presidente e responsabile del servizio acque e protezione civile della Provincia di Mantova, e l'onorevole Giuseppe Torchio, presidente della Provincia di Cremona.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle Province di Cremona e Mantova

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po, sospesa nella seduta del 27 settembre scorso.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti delle province di Cremona e Mantova.

Sono presenti il professor Maurizio Fontanili e il dottor Sandro Belini, rispettivamente presidente e responsabile del servizio acque e protezione civile della Provincia di Mantova, e l'onorevole Giuseppe Torchio, presidente della Provincia di Cremona, che saluto e ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione.

Do subito la parola al professor Fontanili.

FONTANILI. Anzitutto ringrazio la Commissione per l'invito, perché ci consente di evidenziare in questa sede un problema che reputiamo molto rilevante.

Il territorio della provincia di Mantova è il più interessato dall'emergenza idrica in questione, in quanto 85 chilometri sono bagnati dal fiume Po.

Il problema che vogliamo evidenziare è il dissesto idrogeologico del bacino del Po, un bacino che serve 16 milioni di abitanti e, quindi, una delle zone più produttive del Paese.

Il livello dell'acqua nel fiume Po è radicalmente cambiato, essendosi abbassato negli ultimi quarant'anni di circa quattro metri, e si prevede un ulteriore abbassamento di circa quattro metri nei prossimi vent'anni se la situazione non subirà cambiamenti. L'azione illegale dell'uomo ha infatti avuto un effetto deleterio sul fiume.

Il problema principale è rappresentato dal fenomeno delle escavazioni abusive, più volte evidenziato anche dalla stampa. Ho portato in questa sede le fotocopie di alcuni documenti apparsi dal 2001 in poi, che evidenziano come l'alveo di magra (dove decorre l'acqua tutto l'anno) è stato radicalmente modificato a seguito di quelle azioni.

Il livello del Po si è molto ristretto ed ha causato danni agli argini e comportato conseguenze davvero gravi. Ricordo che negli ultimi 13 anni si sono verificate tre esondazioni del fiume. Quando ad esse si deve porre rimedio, si ricorre sempre alla legge finanziaria. Sarebbe quindi molto importante agire preventivamente, attraverso un'azione di prevenzione.

L'abbassamento del livello del Po non ha comportato solo la modifica dell'alveo di magra ma anche la piorrea dei pilastri su cui poggiano i ponti del fiume, per cui si presenta immancabilmente la necessità di procedere ogni determinato periodo di tempo alla loro manutenzione.

Non parliamo poi delle golene, ossia del luogo dove, in caso di piena, l'acqua dovrebbe affluire regolarmente per fare da bacino di riserva. Ebbene, il livello delle golene si è alzato per cui l'acqua non si raccoglie più in esse ma continua a decorrere nell'alveo di piena. Di conseguenza, in presenza di un notevole quantitativo di acqua che normalmente decorre ad una velocità più elevata, il livello del fiume cresce assai rapidamente e le esondazioni diventano più frequenti.

Si registrano poi conseguenze anche sui consorzi di bonifica che hanno le prese d'acqua dal Po. Poiché queste si alzano continuamente con l'abbassarsi del livello dell'acqua, i vari consorzi di bonifica devono periodicamente procedere al loro rifacimento. Il consorzio di bonifica Navarolo – per esempio – ha dovuto di recente sostenere una spesa di 8 miliardi per rifare dette prese. Tutto ciò comporta danni anche sulla navigazione e sulla tenuta degli argini.

I fatti che ho denunciato avvengono a causa di alcune azioni poste in essere dall'uomo. Tra queste cito lo sbarramento di Isola Serafini, per creare un bacino a monte, e una centrale idroelettrica dal potenziale di 400 megawatt, molto apprezzabile in quanto fonte di energia rinnovabile ma causa del trattenimento di materiale litogeno.

Il danno maggiore è provocato, però, dal fenomeno delle escavazioni abusive, vietate dal 1992. Ricordo che il fiume Po trascina con sé non solo acqua ma anche materiale solido, che è stato scientificamente quantificato in circa 1 milione di metri cubi all'anno. È stato calcolato che si è arrivati ad asportare dal Po un quantitativo di sabbia ed affini pari a 15 milioni di metri cubi all'anno, con quantitativi minimi comunque consistenti pari a 3 milioni di metri cubi. Questo è il motivo per cui l'alveo di magra si è notevolmente modificato.

Le escavazioni abusive sono compiute da persone che vivono nei paesi rivieraschi, in genere i più ricchi, persone che agiscono facendo beneficenza, nel senso che cercano di accattivarsi la simpatia della gente. Una ventina di draghe lavorano sul Po. Con una di esse l'anno scorso ho percorso il fiume, esattamente in questo stesso periodo, e nell'arco temporale di un'ora ho potuto vedere 3 escavazioni abusive. In sostanza, le draghe vanno nel Po, succhiano 400 metri cubi di sabbia in mezz'ora di tempo che portano poi sulla riva. Ciò scardina il mercato dei cavatori corretti, ossia di tutti coloro che possono cavare in golena, che devono subire l'azione di *dumping* posta in essere da quelle persone per le quali la sabbia costa molto poco.

Come si può evitare un tale abuso? Innanzitutto la possibilità di porre rimedi dipende dalla conoscenza del problema. Il sindaco di un Comune rivierasco un anno fa, dopo la mia denuncia alla magistratura, ha dichiarato ad un giornale che la sabbia serve per costruire le strade e le case e che bisogna prenderla dove si trova.

Ho denunciato in modo davvero forte questa situazione due anni fa, affermando l'esistenza di una ecomafia delle escavazioni abusive, la quale agisce nell'assenza e nel silenzio delle istituzioni pubbliche. Fortunatamente ho trovato la solidarietà dell'onorevole Torchio, con il quale ho costituito un gruppo di lavoro che ha elaborato uno studio che evidenzia la realtà scientifica dei danni prodotti, studio che ha ricevuto alla fine il consenso delle 13 Province bagnate dal Po.

Per quanto riguarda i rimedi, posso affermare che la Guardia di finanza è intervenuta molte volte. Sono state arrestate circa venti persone, ma il fenomeno continua a sussistere ancora oggi, anche se in forma più larvata (si cambia la posizione, al di sotto dello sbarramento di Isola Serafini, in provincia di Cremona).

Le province interessate dal fenomeno sono molto determinate nel voler porre rimedio alla situazione, ma si trovano di fronte ad istituzioni che non definisco latitanti ma inconsapevoli. Esistono oggettive difficoltà.

Ricordo che il bacino del Po è governato dall'Autorità di bacino e dall'AIPO, cui fanno capo le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia.

Purtroppo, anche questa istituzione fa fatica a raccordarsi con le altre. Noi comunque chiediamo che, ove possibile, venga messo in atto uno strumento anzitutto per impedire le escavazioni abusive. Questa non può che essere un'operazione di polizia fluviale, che in Italia non esiste; quindi, o si istituisce una polizia specifica, oppure si fanno intervenire le autorità che hanno competenza in materia, cioè i Carabinieri, la Guardia di finanza e il Corpo forestale dello Stato. Il Po è una risorsa importante e non solo dal punto di vista economico. Sono state spese migliaia di miliardi per la navigazione; abbiamo anche un canale navigabile a Mantova, che arriva fino al Po di Levante. La comunità deve far fronte ai costi altissimi delle esondazioni, a cui occorre porre rimedio per il futuro.

Molti oggi si concentrano sulla presentazione di una denuncia molto forte per riuscire ad ottenere i fondi strutturali dall'Europa, ma in realtà il problema è di *governance* e di autorità di polizia. Capisco però che si tenda a concentrarsi sui problemi più evidenti: se qualcuno va a rubare in banca, richiama maggiore attenzione e cercano di arrestarlo, ma se qualcuno ruba la sabbia nel Po, magari anche con la compiacenza degli enti locali, fa certamente meno scalpore. Tuttavia, il danno che è stato prodotto e che si produrrà in futuro è gravissimo, con conseguenze drammatiche.

PRESIDENTE. Ma il prelevamento della sabbia avverrà certamente con l'utilizzo di mezzi meccanici di un certo rilievo.

FONTANILI. Certo, la draga costa dai 3 ai 6 miliardi.

PRESIDENTE. E nessuno si accorge di niente, nessuno denuncia il fatto?

FONTANILI. Tutti vedono ciò che accade, però nessuno lo denuncia. Io sono stato il primo che ha presentato questa denuncia, poi ho trovato la solidarietà della Provincia di Rovigo.

PRESIDENTE. E i sindaci dei Comuni non fanno nulla?

FONTANILI. Dicono che non hanno la forza di polizia necessaria per intervenire.

PRESIDENTE. Ma se il prefetto non prende provvedimenti, nonostante le sollecitazioni del sindaco, allora il sindaco, con l'autorità che gli compete per il suo ruolo e la sua funzione, può rivolgersi ad un parlamentare. Quando si muove il parlamentare, sono costretti a muoversi tutti.

FONTANILI. È per questo che è stata chiesta l'audizione.

PRESIDENTE. Allora sono conniventi anche i Comuni. Io sono di Napoli, sono meridionale e so bene che l'illegalità diffusa e radicata dipende sempre da connivenze anche a livello istituzionale.

FONTANILI. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Se non vi sono connivenze istituzionali, in questo Paese, la giustizia si muove inesorabile: magari arriva dopo 5-10 anni, ma si muove. Se si verificano questi fenomeni, è perché ci sono connivenze a livello istituzionale, ma negli enti locali. Se l'ente Provincia denuncia queste attività...

FONTANILI. Posso consegnarle le mie denunce.

PRESIDENTE. Bene, lei mi consegni queste denunce, così poi la Commissione territorio e ambiente provvederà a richiamare l'attenzione della magistratura.

FONTANILI. Le consegno copia della mia terza denuncia.

PRESIDENTE. Perfetto. In qualità di Presidente di questa Commissione e di componente della Commissione antimafia, scriverò alle procure competenti (Cremona, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo) e alle rispettive procure distrettuali antimafia, per capire cosa sta succedendo. Se un fatto analogo avviene in Provincia di Caserta o Reggio Calabria, tutti si attivano per sottolineare la situazione di illegalità permanente.

Mi sembra sospetto che fatti simili accadano in Provincia di Cremona, Ferrara e Mantova. Mi scuso se l'ho interrotta.

FONTANILI. Dal 2001, i telegiornali nazionali periodicamente trasmettono immagini di queste escavazioni abusive. Le draghe esistono perché servono anche per scavare dove è legittimo; infatti, nelle golene aperte o chiuse è possibile escavare, su progetto.

PRESIDENTE. Ma cosa fanno le procure?

FONTANILI. Io sono stato interrogato dalla procura di Reggio Emilia, un anno fa.

PRESIDENTE. E la polizia giudiziaria non ha avuto nessuna delega? È veramente incredibile!

FONTANILI. Ho parlato con la Guardia di finanza di Mantova, che ha effettuato dieci arresti.

PRESIDENTE. Però queste escavazioni abusive continuano comunque. Il fatto che ci siano stati dieci arresti non vuol dire nulla.

Quello che non capisco è che si tratta non di cercatori d'oro che vanno sul fiume di notte, ma di operazioni in cui vengono utilizzate attrezzature che valgono miliardi. Non è possibile che le spostino all'insaputa di tutti.

FONTANILI. La Guardia di finanza ha una barchetta, in confronto a quelle in possesso di questi soggetti.

PRESIDENTE. Non è un problema di barche, la questione è diversa: ci sono situazioni di connivenza diffuse inspiegabili.

DONATI (*Verdi-Un*). Il problema è che un soggetto che ha un'autorizzazione per prelevare un certo quantitativo di sabbia all'anno utilizza la stessa draga per escavazioni abusive e prelevare materiale per una quantità eccedente la quota legale. Non è così, professor Fontanili? Questo rende difficile il controllo.

FONTANILI. È esattamente così.

DONATI (*Verdi-Un*). Quindi, signor Presidente, il problema è che la draga utilizzata per l'escavazione legale si presta anche al prelievo di una quota eccedente. Non è facile cogliere sul fatto coloro che prelevano una quota illegale di sabbia.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo, la situazione è diversa. Nella Provincia di Caserta abbiamo una questione simile con il Volturno. Ebbene, ci si rende conto facilmente dove l'escavazione è legale e dove

non lo è, basta controllare gli orari di lavoro e altri aspetti. È sufficiente che un magistrato dia una delega alla Guardia di finanza o ai Carabinieri per andare a controllare la tratta interessata dalle escavazioni e fare i riscontri con le concessioni.

Non è possibile che si destabilizzi tutto l'assetto idrico della valle Padana del Po per non si sa bene quale motivo. Ci sono responsabilità precise che vanno individuate e denunciate.

ROLLANDIN (*Aut*). Anche la Valle d'Aosta, la Regione da cui provengo, fa parte del bacino del Po. Devo dire che tentativi analoghi a quelli ora denunciati sono avvenuti dappertutto, anche se il fenomeno nelle vostre zone assume dimensioni più ampie. Ritengo sia vero quanto già detto: si dà la concessione per estrarre un certo quantitativo di sabbia in una zona (in una golena, nel vostro caso), ma poi le macchine vengono usate anche in zone contigue per fare estrazioni non lecite. Ora, se si effettua un minimo di controllo...

FONTANILI. Ma chi controlla?

ROLLANDIN (*Aut*). Il concedente ha il diritto-dovere di controllare. D'altra parte, come diceva poco fa la collega Donati, i mezzi meccanici sono *in loco*, perché è difficile spostare un mezzo meccanico di quel tipo da una zona ad un'altra. Ci sono quindi le prove evidenti di quello che succede, basta controllare la dislocazione dei mezzi.

Penso quindi che, dopo che è stata concessa l'autorizzazione, dovreste controllare cosa succede nella golena, dove avviene l'estrazione della sabbia. Altrimenti, diventa effettivamente difficile cogliere queste persone sul fatto.

FONTANILI. Se mi consente, le fornisco una spiegazione facendole un esempio. Viene data l'autorizzazione a fare le escavazioni in una golena aperta ma solo di giorno, perché in tal modo la Guardia di finanza può controllare nel porto di Boretto il quantitativo scavato attraverso i satellitari di cui dispone, con i quali può rilevare il livello della barca. La barca esce in navigazione ma viene colta di notte mentre sta tornando a riva. Che cosa succede? La draga è piena di sabbia. Come è stata presa? La draga esce dal porto dove ha sede e può utilizzare tre modalità per l'estrazione. In primo luogo può utilizzare un tubo per aspirare la sabbia. Chi controlla di notte la draga che va nella golena aperta dove è più costoso scavare? Un'altra modalità è raspare sul fondo del fiume e tirare direttamente la sabbia. La terza modalità è stare vicino alla riva, dove il satellitare non può valutare il livello della draga, e tirare la sabbia con una benna.

L'anno scorso con alcuni giornalisti di «La Repubblica» sono andato direttamente sul posto dove ho potuto vedere tre escavazioni in corso dalle 10 alle 11 del mattino. Posso affermare che non esiste un coordinamento e che il tutto passa sotto silenzio, nel senso che la maggior parte di queste

situazioni non viene vista ed evidenziata. Pensate che si è arrivati a portare via dal fiume 15 milioni di metri cubi all'anno di sabbia ed affini e oggi siamo arrivati a circa 4 milioni.

Il dissesto idrogeologico del Po rappresenta oggi uno dei problemi ambientali più gravi del nostro Paese: è causato per il 65 per cento dalle escavazioni abusive e per il 25 per cento dallo sbarramento di Isola Serafini, che è utile come fonte di energia rinnovabile ma provoca il ristagno di materiale litogeno.

Deve essere previsto un corpo di polizia che colga sul fatto i colpevoli e li sanzioni. Devono essere previste autorità che raccolgono l'esperienza dell'AIPO, dell'Autorità di bacino e dell'Azienda regionale per la navigazione interna, per concertare un'azione comune condivisa. I Comuni e le istituzioni – non parlo delle Province perché si sono attivate con grande senso di responsabilità – devono compiere il loro dovere. Se un sindaco di un paese dichiara ad un giornale che il Po è pieno di sabbia e che pertanto può essere presa perché serve per costruire case e strade, la situazione non cambierà mai.

Non vogliamo che vengano messi in prigione gli operai. Chiediamo di fare un'azione di prevenzione e sanzione quando si colgono sul fatto i colpevoli.

* *TORCHIO*. Premetto che intervengo anche come presidente del Comitato di consultazione dell'Autorità di bacino del Po. Innanzitutto ringrazio la Commissione per la sensibilità dimostrata nei confronti del problema.

Il 28 settembre scorso l'altro ramo del Parlamento ha rassegnato un documento, oggetto di una approfondita indagine, che riporta i vari sopralluoghi effettuati per verificare le varie opere idrauliche nei corsi d'acqua di tutto il territorio nazionale, contiene la fotografia di tutte le situazioni descritte e rinvia anche a determinate soluzioni pratiche operative. Devo dire che è stato compiuto un approfondimento specifico sulla valle del Po.

Provengo da una terra che ha come magistrato un sindaco del suo collegio, Presidente. Mi riferisco al sindaco di Castel Volturno. Comprendo quindi molto bene il richiamo che lei ha fatto nei confronti di un'azione forte.

PRESIDENTE. Non se ha letto qualche mia interrogazione presentata proprio su quel sindaco.

* *TORCHIO*. Non voglio entrare nella vicenda, ma posso dirle che quanto ha denunciato il collega Fontanili è sicuramente un fatto vero.

PRESIDENTE. Ora ho capito bene e mi spiego tante situazioni.

Il sindaco in questione, il venerdì precedente le elezioni, ha telefonato ad un notissimo esponente del clan dei Casalesi, cosca mafiosa, ed ha giustificato la telefonata affermando che intendeva sfidare a duello quel criminale, essendogli stati coperti alcuni suoi manifesti di propa-

ganda. Il fatto che un magistrato candidato sindaco telefoni ad un criminale per sfidarlo a duello meriterebbe una riflessione da parte dei suoi colleghi magistrati.

Nell'interrogazione che ho presentato che lo riguarda sono contenute 25 biografie di consiglieri comunali eletti nella sua lista, di suoi sostenitori. Di queste 25 biografie circa dieci si riferiscono ad affiliati alla cosca criminale dei Casalesi. Quel magistrato continua a fare il magistrato, probabilmente con il consenso del Consiglio superiore della magistratura. Denuncio questi fatti in seduta pubblica perché è giusto che si sappiano. Spero che al Presidente della Repubblica, che è anche Presidente del CSM, qualcuno segnali detti comportamenti, perché deve sapere di che pasta sono fatti certi uomini che rappresentano le istituzioni.

* *TORCHIO*. Chiedo scusa se mi sono permesso di fare quell'accenno. Non avevo intenzione di portare in Commissione elementi di turbativa.

Il problema accennato dal collega Fontanili è davvero grave. L'ANAS ci ha lasciato un sistema di viabilità in condizioni davvero disastrose. Oggi non si è nella situazione di poter assolvere agli obblighi che derivano dai continui cedimenti delle strutture dei ponti che, nel territorio delle Province di Cremona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Mantova – per parlare solo di quelle che abbiamo di fronte – comportano oneri di decine e decine di milioni, non reperibili stante la nota situazione finanziaria a livello di finanza locale. Come ben sapete, buona parte dei trasferimenti alle Province è oggi collegata alle imposte automobilistiche in un mercato legato alla flessione inesorabile delle immatricolazioni.

Di fronte a queste esigenze di carattere economico e finanziario, chiediamo alle Regioni di fare la loro parte; ma anche a quei livelli il ritardo con cui avviene il trasferimento delle risorse del Piano decennale dell'ANAS, come è noto, porta a situazioni veramente paradossali.

Vorrei allora accennare al contenuto della parte finale del documento dell'altro ramo del Parlamento, che di fatto riprende le conclusioni cui sono giunte le Commissioni ambiente di Camera e Senato, con l'indagine conoscitiva svolta nella scorsa legislatura, sotto la guida del senatore Veltri. In sostanza, si chiede un impegno molto più forte e diretto delle autonomie locali, anche all'interno dei comitati istituzionali delle autorità di bacino. Oggi, come sapete, nelle autorità di bacino è presente esclusivamente la rappresentanza regionale. Inoltre, il testo del decreto legislativo, di recepimento della direttiva quadro nel settore delle acque 2000/60/CE, presentato dal Ministero dell'ambiente, prevede addirittura la soppressione delle autorità di bacino e il loro accentramento in realtà sovradimensionate, quindi centralizzate.

C'è un'analisi del CINSEDO, condotta dalla Regione Calabria e condivisa da tutte le Regioni, compresa la Lombardia e il Veneto, in cui questa riforma viene di fatto rigettata perché esclude la possibilità di una presenza diretta del sistema locale nelle azioni di governo del bacino. Ad analoghe conclusioni sono arrivati anche l'UPI e l'ANCI, quindi il sistema delle autonomie.

La siccità è per buona parte legata ad atti di furberia, cioè alle captazioni sul fiume Po dei suoi affluenti e soprattutto dalla terebrazione di molti pozzi nelle zone a monte dei corsi d'acqua. Attraverso una committenza, alla *Compagnie nationale du Rhône*, è stato presentato uno studio in fase di pubblicazione, nel quale si sollecita la realizzazione di una serie di interventi per la regimazione – e non la bacinizzazione, che viene rifiutata *in toto* – del corso d'acqua, anche perché gli effetti che abbiamo indicato sulle infrastrutture stradali si ripercuotono sulla navigazione, ridotta ormai a poco più di 140-150 giorni all'anno, in luogo di 365, come avveniva in precedenza. In tal modo, vengono resi vani tutti gli investimenti che sono il frutto della legge n. 380 del 1990, con cui è stato definito strategico il sistema di navigazione padano-veneto. Le avanconche e le conche di penetrazione ai porti sono state rese di fatto inutili per diversi mesi all'anno causa la forte erosione del fiume. Vi è quindi la necessità di prevedere assegnazioni aggiuntive (come è avvenuto con appositi emendamenti nella finanziaria di cui era relatore il senatore Grillotti, che è del nostro collegio), per ovviare a questa situazione e procedere come si è sempre fatto.

Le prese d'acqua dei consorzi di bonifica, nonostante i cospicui investimenti, sono costantemente in condizione di difficoltà. Sono quindi necessari investimenti da parte del Ministero, delle Regioni e degli stessi agricoltori per ovviare a queste situazioni.

Tra l'altro, questa estate è successo anche l'inverosimile, con il mancato rispetto degli enti elettrici del versamento dell'acqua dai laghi e dai bacini montani. Ciò determina una situazione di grande difficoltà, perché nella valle del Po comunque l'agricoltura è rimasta importante. Parliamo di territori che non sono ancora in stato di ripiegamento sul piano economico. La mia Provincia, dal 2001 al 2005, segna un incremento medio del reddito del 4 per cento e lo stesso accade nelle Province vicine: rispetto ai più importanti distretti di carattere industriale, l'andamento del *trend* ha segno opposto e l'agroalimentare segna un incremento del 6 per cento. Tuttavia, occorre affrontare il problema del depauperamento della risorsa idrica, l'impossibilità di un uso plurimo delle acque.

Un'altra delle conclusioni dello studio della *Compagnie nationale du Rhône* è che la realizzazione della regimazione consentirebbe di elevare il livello idrico del fiume, permettendo così la navigazione interna, e di realizzare alcune centrali idroelettriche (senza il problema strutturale di altre centrali, come quella di Isola Serafini), anche mediante l'uso di barriere mobili. Vi è infatti un confronto anche con il mondo ambientalista ed è evidente che in questo modo si recepisce l'idea di una produzione idroelettrica in luogo di continui inserimenti di turbogas che determinerebbero situazioni di gran lunga peggiori nell'area più inquinata dell'intero Paese. Un'alternativa che gli enti locali possono sostenere è quella di favorire la produzione di energie pulite.

Sulla base di questo ragionamento, insieme al presidente Fontanili e ad altri dodici colleghi delle Province del bacino del Po, è stato presentato un progetto strategico, denominato «Po, fiume d'Europa», che è stato con-

segnato anche ai due schieramenti di centro-destra e centro-sinistra a livello europeo, ricevendo un consenso unanime.

Comprendiamo che non è possibile approvare una legge straordinaria per il Po in questo breve lasso di tempo che ci separa dal periodo elettorale, ma riteniamo che si possa intervenire in fase di rinegoziazione nel corso della discussione in atto sui fondi comunitari 2007-2013, al fine di consentire una equiparazione del Po agli altri fiumi europei, che sono riconosciuti distretto idrografico. Il Po invece non lo è, perché non insiste su una pluralità di nazioni: il suo corso si snoda completamente in territorio italiano, dal Monviso al Delta, quindi non si trova nella classificazione europea e di conseguenza viene escluso dalle provvidenze che invece regolano il sistema composto da Reno, Meno, Danubio e Senna, nonché quello complessivo a livello europeo.

È quindi in atto un grande sforzo; consegnerò poi alla Commissione il progetto, le osservazioni e le proposte che sono state presentate dalle autonomie locali.

Abbiamo convocato per il 14 novembre prossimo, a Parma, la Terza conferenza dell'Autorità di bacino del Po. Non abbiamo avuto grandi riscontri dal Ministero dell'ambiente, ma ci troviamo di fronte a molteplici situazioni – quelle che sono state sommessamente e brevemente descritte – che bisogna davvero affrontare. Immaginiamo che le autonomie non faranno un'azione di natura polemica, come hanno fatto nel comitato di consultazione, dove ci sono i vari *stakeholder*, i portatori di interessi del mondo economico, del mondo sindacale, del mondo istituzionale delle autonomie e della componente ambientalista, i quali hanno prodotto nel corso di questi anni una serie di documenti che riteniamo le pietre miliari di una nuova forma di partecipazione, trasversale negli interessi e nelle rappresentanze di carattere politico e sociale.

Vi sono orientamenti e indicazioni chiare. Noi ci attendiamo che, in linea con le conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta dal senatore Veltri in questa Commissione, si affronti adeguatamente il tema delle autonomie (non solo con un invito al Governo, ma con un intervento normativo specifico), al fine di ricondurre il livello decisionale nell'ambito del comitato istituzionale delle autorità di bacino, per evitare una eccessiva frammentazione, tenuto conto che – come diceva il presidente Fontanili – l'autorità di bacino del Po rappresenta cinque Regioni e tutte le province che sono state dette, comprese quelle della Regione autonoma della Valle d'Aosta. Di fatto rappresentano un sistema che oggi fora il video, per così dire, solo per le emergenze della siccità, delle alluvioni o per l'inquinamento, e non come tema che coinvolge in linea generale il Paese, soprattutto per una nuova impostazione che porti l'Europa a prestare maggiore attenzione al Parlamento nazionale.

Vi ringrazio per l'attenzione che avete rivolto al problema, o meglio allo scenario nel quale faticosamente viviamo ogni giorno, con le varie difficoltà e la mancata risposta da parte di alcune istituzioni. Mi creda, signor Presidente, questo fatto ci rende abbastanza scettici rispetto alle possibilità di sviluppi futuri.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Desidero in primo luogo ringraziare i nostri interlocutori e poi ricordare a tutti e a lei, signor Presidente che, quando altri colleghi ed io invitammo la Commissione ad effettuare questa indagine conoscitiva, eravamo ben consapevoli che sarebbero emersi due elementi dal lavoro svolto, elementi che oggi si rilevano in maniera particolarmente evidente.

Il Po è un bene straordinario per tutto il Paese, dalla Valle Aosta fino all'Adriatico. Le attuali condizioni di vita di questo fiume, per non dire di sopravvivenza e declino, e quelle di *governance*, di politica a tutti i livelli non sono all'altezza della sfida. Possiamo anzi affermare che si è molto malmessi.

Il Governo nazionale aveva il compito di predisporre una strategia nazionale, ma in questa legislatura non ne ha avuto la capacità. Ricordo che nella passata legislatura erano disponibili vari miliardi.

PRESIDENTE. Pensi che nella scorsa legislatura la città di Milano era sprovvista del depuratore. È meglio tacere su certe vergogne.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Ha ragione. Tra l'altro, non è questo l'obiettivo del mio ragionamento.

Si poteva svolgere un lavoro interregionale con Regioni di diverso colore politico. Le cinque Regioni interessate dal problema potevano trovare il modo di predisporre una *governance* seria della questione, ma per ragioni varie anche questo mi sembra un obiettivo mancato.

Siamo arrivati ormai alla fine della legislatura e i problemi sono ancora tutti irrisolti. Dobbiamo trovare il modo di organizzarci per il futuro e cogliere l'occasione rappresentata dall'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per evidenziare la questione e lanciare un segnale forte.

Oggi abbiamo capito in modo particolare qual è il ruolo degli Enti locali, testimoni diretti dei problemi del territorio e più sensibili alle esigenze dei cittadini di sicurezza, trasparenza, legalità e di progressi economici. Bisogna certamente costruire utilizzando la sabbia, ma in base a regole certe. L'audizione odierna ci ha fatto capire che gli Enti locali, se hanno coraggio, possono offrire un contributo forte per animare una *governance* seria.

È stata segnalata la necessità di disporre di strumenti, per cui è chiaro che bisogna prevederli. Se ho capito bene, la polizia fluviale potrebbe essere uno strumento efficace, soprattutto in una situazione di emergenza per nulla risolta come quella delle escavazioni abusive.

Tutte le considerazioni oggi svolte possono certamente rappresentare un utile strumento per la Commissione, per realizzare il documento conclusivo che raccolga tutti gli elementi importanti emersi nel corso delle varie audizioni e quindi contribuire ad aggiornare lo stato della situazione. Mi rendo conto che è difficile fare di più considerati gli attuali tempi politici. Sono convinta però che, se si raggiunge una convergenza politica da parte di tutti, si può rendere un buon servizio a tutto il Paese. In partico-

lare, si potrebbe far capire che dal Senato, e quindi dalle istituzioni di carattere nazionale e non solo dalle realtà territoriali, viene data una spinta forte nella direzione della presa in consegna di tutto il bacino del Po.

ZAPPACOSTA (AN). Il fenomeno di dissesto idrogeologico del fiume Po, evidenziato dai nostri ospiti, è un tema davvero interessante in quanto evoca la politica di rapina perpetrata purtroppo sul nostro territorio e sui suoi beni ambientali da oltre un quarantennio. Forse lascia increduli il fatto che parliamo di un soggetto, il Po, che si colloca in una area dalla quale tutto ci saremmo aspettati tranne che il fenomeno delle escavazioni abusive, fenomeno che non riceve assolutamente una giusta e pronta repressione.

Devo dire che condivido gran parte delle analisi ed osservazioni svolte dai nostri interlocutori. Come ha sottolineato il presidente Novi, non capisco però come l'abusivismo possa essere esercitato così impunemente dal momento che le escavazioni degli inerti e delle sabbie avvengono con mezzi meccanici di notevole entità, che si vedono molto bene e dei quali si sentono i rumori. Devo allora pensare che nei territori interessati i soggetti istituzionali chiudano un occhio per quelle piccole e medie imprese che si giovano nella loro attività di questa antica consuetudine, quasi si trattasse dell'uso civico del bene fluviale.

Ora l'aspetto importante, e su questo vorrei tra l'altro soffermarmi, è quello del controllo e su di esso vorrei brevemente soffermarmi e riflettere insieme a tutti i presenti. È una bella idea quella di istituire una polizia fluviale, però in Italia non riusciamo ancora a creare, ad esempio, un organismo di polizia che sovrintenda l'erosione delle coste, pur essendo il nostro un Paese quasi completamente circondato dal mare, con due grandi isole, la cui economia si fonda in parte sull'attività marinara, oltre che sul turismo balneare. Non siamo ancora entrati in questo ordine di idee, mentre altri Paesi lo hanno già fatto.

Al di là della buona volontà delle Province e dei Comuni, i principali interlocutori a livello istituzionale, secondo me, sono le Regioni, che devono occuparsi del controllo. Sono convinto che in molte Regioni del Nord il Corpo forestale dello Stato sia stato esautorato, mentre in alcune Regioni meridionali esiste un regime di convenzione per cui gli Ispettorati regionali delle foreste sono condotti e gestiti, nella loro attività istituzionale, dal Corpo forestale dello Stato, che funge da Corpo forestale regionale.

FONTANILI. È così.

ZAPPACOSTA (AN). Quello è l'anello debole, rispetto al quale possiamo fare qualcosa. La Commissione, infatti, potrà dare un messaggio in tal senso, compiendo una serie di analisi (che ci consentono di disporre di un quadro complessivo analitico e approfondito) e provvedendo alla pubblicazione degli atti. Le Regioni devono farsi parte diligente, devono recuperare ciò che hanno distrutto, cioè gli Ispettorati dipartimentali delle

foreste su base provinciale o su base regionale, più o meno vasta, per recuperare la capacità di controllo. In Abruzzo, ad esempio, ci sono gli Ispettorati provinciali e i dipartimenti.

Naturalmente questo non è l'unico aspetto da considerare, però credo che sia un elemento importante di analisi per affrontare un fenomeno rilevante come quello della gestione di un grande fiume e di una grande risorsa, che presenta diversi aspetti di eversione perpetuati, come gli sbarramenti e l'edificazione. Non riusciamo a comprendere come si possano rilasciare a livello regionale autorizzazioni riguardanti aree alluvionali che dovrebbero essere completamente salvaguardate, consentendo solo attività compatibili con l'uso di un territorio molto particolare, come l'agricoltura e la piscicoltura.

CHINCARINI (*LP*). Ringrazio i presidenti della Province di Mantova e Cremona per avere accolto il nostro invito.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato di questioni che sono care a noi tutti: mi riferisco alle competenze, ai trasferimenti di risorse e ad un mondo che verrà, in cui finalmente si assegneranno maggiori responsabilità alle autonomie locali rispetto allo Stato centrale. Ma non è questa la sede per affrontare tale argomento.

Passando al tema oggetto di questa indagine, dal momento che avrò l'incarico di relatore, vorrei avere delucidazioni rispetto alla questione dell'uso potabile delle acque, per sapere se le Province ritengono di dover approvvigionarsi di acqua dal Mincio, dal Po e dai laghi. Avrei posto volentieri questa domanda anche al presidente della Provincia di Rovigo, ma purtroppo non è presente. In sostanza, pensate di poter risolvere il problema autonomamente, oppure ritenete di dover chiedere risorse da altre parti?

Entrambi i Presidenti hanno sottolineato l'importanza dell'economia agricola nelle rispettive Province, per cui è necessario che questo settore sia sostenuto e tutelato, sia da parte delle Regioni sia da parte dell'Europa. Vorrei sapere se comunque le Province di Mantova e Cremona hanno avviato o intendono avviare politiche di controllo e strumenti di sollecitazione per contenere il più possibile la dispersione dell'acqua dei fiumi. Occorre porre in essere azioni di convincimento perché il mondo dell'agricoltura e i consorzi di bonifica possano rispettare le esigenze di chi sta al Nord.

Vi ringrazio per il vostro contributo, sia per i problemi che avete denunciato a proposito del rispetto dell'ambiente, sia per le iniziative che prevedono un'assegnazione di ulteriori competenze ai sindaci. Anni fa, quando parlavamo di competenze delegate alla Provincia o alla Regione, ci consideravano dei matti, perché si trattava di questioni di competenza del magistrato alle acque e del Ministero delle infrastrutture. Oggi finalmente le competenze su ponti, strade, argini e rive sono delegate all'AIPO (Agenzia interregionale fiume Po) o ad organismi locali: credo sia un grande passo avanti, una rivoluzione che naturalmente va soccorsa con

mezzi finanziari. Anche su questo punto il contributo che potete dare alla nostra Commissione è molto importante.

FONTANILI. Abbiamo avuto un'alluvione nel 1994, una nel 2000 e una nel 2002. La prossima interesserà i Comuni di San Benedetto Po, Monteggina e Suzzara e coinvolgerà 30.000 abitanti. Erano già in allarme qualche giorno fa.

PRESIDENTE. Le fornisco i dati sulle alluvioni: dopo il 1951, ci sono state alluvioni nel 1959, nel 1966, nel 1968, nel 1976, nel 1977 e nel 1994.

FONTANILI. Poi ci sono state quelle del 2000 e del 2002. Non avevo competenze in questo settore, però due anni fa, quando ci fu la prima siccità, ho istituito un'unità di crisi ed ho convocato l'AIPO, l'ARNI (Azienda regionale per la navigazione interna), i consorzi di bonifica e le autorità di bacino. Ci siamo riuniti per riflettere su ciò che occorre fare: ad esempio, per il lago di Garda c'era l'esigenza di mantenere un certo livello di acque, per la campagna bisognava garantire la quantità di acqua indispensabile per l'irrigazione, a Ferrara ci si doveva preoccupare della potabilizzazione. Le misure adottate sono risultate utili, anche se non del tutto, perché adesso per esempio il Garda – mi dicono – non è ancora riempito e invece con queste precipitazioni così ricche che ci sono state abbiamo perso molta acqua. Non possiamo intervenire in modo coercitivo sul sistema, però possiamo cercare di adottare misure utili per l'agricoltura.

Presidenza del vice presidente MULAS

(Segue FONTANILI). Il 40 per cento del territorio agricolo di Mantova (che ho la presunzione di ritenere abbia l'agricoltura più forte d'Italia, in proporzione) è coltivato a mais, che non è redditizio se non è inserito nel ciclo completo dell'alimentazione degli animali ed è la coltura che consuma più acqua, perché utilizza l'irrigazione per scorrimento, non a pioggia. Pertanto, attraverso le associazioni agricole, ho cercato di offrire una guida, attraverso un piano triennale, suggerendo di non investire più in mais, per non buttare via i soldi. Il problema è che non hanno tante alternative se il parmigiano, il grana padano, i suini vanno male. Per fortuna si sono ripresi i bovini.

Ecco, dobbiamo continuare su questa strada, però bisogna avere l'autorevolezza per farlo, altrimenti si tratta di discorsi campati in aria. Noi abbiamo dimostrato buona volontà: l'unità di crisi, due anni fa, si riuniva tutte le settimane per ascoltare le varie esigenze.

Ora, se il Presidente lo consente, vorrei lasciare la parola al dottor Bellini per un breve intervento.

BELLINI. Vorrei rispondere brevemente alla domanda del senatore Chincarini.

Mantova, per quanto riguarda l'approvvigionamento idropotabile, ha predisposto un piano che prevede l'utilizzo di pozzi che pescano solo dal proprio territorio. Dal punto di vista della potabilità esiste una sostanziale autonomia, salvo per le questioni specifiche; una parte del mantovano pescherà dalle falde del modenese, ma è stato già realizzato un sistema.

Per quanto riguarda il lago, Mantova aveva predisposto un documento per cercare di mediare le esigenze degli *stakeholder* di monte e valle, tra i quali ovviamente rientra il comparto agricolo produttivo mantovano che ha il 60 per cento del territorio irrigato dalle acque del lago di Garda.

Purtroppo quella proposta, ritenuta abbastanza equilibrata anche dalla commissione dell'Autorità di bacino, langue da qualche parte presso la Regione Lombardia. Come Provincia abbiamo cercato di portarla avanti ed illustrarla in tutte le sedi, anche con la presa d'atto della Giunta provinciale. Stiamo aspettando l'esito di decisioni che a questo punto sono in capo alla Regione.

* *TORCHIO.* Sul versante emiliano, come su quello lombardo, sono stati elaborati grandi progetti di derivazione idrica per fornire i vari centri abitati della valle del Po più vicini alla zona rivierasca, anche in seguito all'esplosione del fenomeno dell'arsenico che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Nel decennio corrente sono avvenuti gravissimi fatti come la scoperta della presenza di materie non idonee. Sono a conoscenza dell'iniziativa quasi ciclopica intrapresa in provincia di Reggio, che di fatto porta alla derivazione dall'Appennino e alla fornitura d'acqua potabile a tutta la pianura. È questa una contraddizione rispetto alla ricchezza idrica del Po, ma anche un indicatore del livello di degrado, prima dell'intervento del depuratore di Novegro (Milano), della valle. In effetti, dopo l'attivazione anche se parziale del depuratore, abbiamo registrato la presenza di alcune specie ittiche di fiume in passato scomparse.

Per quanto riguarda la riduzione dei consumi idrici, il problema è legato anche al livello culturale delle amministrazioni locali. L'irrigazione a goccia determina un risparmio del 75 per cento della risorsa idrica. Bisogna però intendersi sul tipo di impostazione, che tecnicamente non viene sempre compresa. Il mais è importante se viene trasformato *in loco* determinando un valore aggiunto. Se l'agricoltura è a monocultura, si determina un impoverimento costante del terreno agricolo e non si ha quindi una valenza adeguata. Ricordo che gli americani – d'altronde hanno combattuto qualche guerra a livello mondiale per il petrolio – hanno destinato il 15 per cento della loro immensa potenza maidicola all'energia; da noi,

in una sola provincia già si registrano investimenti da 200 milioni di euro nell'energia alternativa da parte degli agricoltori. Si sta determinando un sistema di ripresa a livello idroelettrico con piccoli salti, nonché un progetto per il fiume Po per quanto riguarda le centrali idroelettriche. Non si hanno, però, le agevolazioni previste in termini di sistema, in particolare l'ENEL non è stata attivata.

Esiste quindi il problema di un grande progetto di riconversione. Se – per esempio – non decolla il polo automobilistico ecologico di Arese, cerchiamo di investire nel risanamento della valle del Po per creare energia alternativa in quel senso.

Infine, si è parlato del livello dei laghi. La Regione Lombardia ha finanziato – lo dico alla Commissione perché provveda se possibile – un intervento in piazza Cavour, a Como, da 15 anni. Non è scattata alcuna omissione di atti di ufficio. È chiaro che, sopraelevando di 50 centimetri il livello del lago di Como, ritornando al suo storico livello, si risolverebbe il problema per un mese e mezzo a valle e si potrebbero anche coprire le brutture delle fogne a cielo aperto che caratterizzano quel lago. Non si comprende per quale motivo queste opere finanziate con 14 miliardi di lire dell'epoca da parte della Regione non sono mai state realizzate. Un giorno di prelievo di acqua dal lago di Como significa dare autonomia, con circa un centimetro e mezzo di acqua, a tutto l'Adda e quindi a tutte le prese che sono a valle. In tal modo si risolve il problema non del lago di Garda ma dell'altra metà della parte lombarda che deriva attraverso il lago di Como.

Purtroppo la questione non è stata affrontata e risolta, per cui si assiste sempre allo stesso spettacolo.

DONATI (*Verdi-Un*). Desidero rivolgere tre domande ai nostri interlocutori, che ringrazio per i suggerimenti che ci hanno dato, davvero utili per il nostro lavoro.

Plaudo al fatto che in Parlamento si parli di Po non soltanto in presenza di gravi crisi, di emergenze idriche o di siccità – come purtroppo è accaduto nei mesi scorsi – o quando vi sono precipitazioni abbondanti e alluvioni che determinano sfasci ambientali che ci costringono a riparare i danni con costi per la collettività veramente elevati.

Questa è una sede nella quale in qualche modo si devono raccogliere tutti i suggerimenti necessari ad individuare soluzioni istituzionali, finanziarie o procedurali per aggredire e governare in modo migliore il problema della gestione delle acque e, nel caso specifico, del bacino del Po.

Per quanto riguarda le risorse, anni fa è stata adottata una normativa specifica, mi riferisco alla legge n. 183 del 1989, in base alla quale sono state destinate rilevanti risorse per l'attuazione dei piani di risanamento dei bacini idrografici con una procedura molto complessa ed innovativa di pianificazione su scala idrografica, e non più per separazione dei confini. Accadde però che il processo, messo in piedi dagli stessi bacini, di consultazione, decisione e di procedure non semplici ed immediate ha determinato un consumo di tempo che ha autorizzato una mancata spesa ed

ha conseguentemente autorizzato slittamenti e tagli sistematici alla legge n. 183. Non voglio farne una questione di destra o di sinistra, però è evidente che tale situazione, in un momento in cui si apportano tagli rilevanti agli enti locali, aggraverà i nostri problemi.

Dal convegno che si è tenuto a Mantova, coordinato insieme alle 13 Province che insistono sul bacino del Po, è emerso che, una volta terminata questa fase procedurale molto complessa, con il passaggio di alcune competenze alle Regioni, e una volta che tutto è andato a regime, si sarebbe nelle condizioni di destinare a progetti seri (certo non si vuole spendere per spendere) le risorse che in passato erano state destinate alla legge n. 183, che invece nel frattempo sono state drammaticamente tagliate.

Vorrei sapere se, oltre alle questioni relative alle procedure repressive, di governo, di pianificazione, di risparmio (è un problema molto complesso), vi siete posti anche quella del necessario incremento delle risorse. Siamo infatti alla vigilia dell'approvazione della legge finanziaria, quindi mi sembra opportuno chiedere il vostro giudizio in merito, per capire come dobbiamo orientarci nell'ambito della discussione sui documenti di bilancio.

Passo ora al secondo argomento. Avete parlato di alcuni aspetti del problema del governo del territorio e in particolare del Po. Se non erro, al convegno è stata sottolineata anche l'esigenza di prevedere procedure più snelle per attuare gli interventi. A vostro giudizio, è necessario rivedere le norme per attuare con più rapidità i provvedimenti che sono stati decisi, oppure si tratta solo di mettere finalmente in pratica i progetti? Spesso, infatti, quando si modificano le norme, si rischia di far ripartire tutto da capo.

Quando il presidente Fontanili ha parlato di procedure, ci ha fatto capire che le amministrazioni locali, con i loro mezzi e le loro strumentazioni normative, stanno cercando di reprimere il fenomeno dell'abusivismo, tant'è che anche le denunce – oltre ai controlli e alla vigilanza posti in essere dalla Provincia – hanno portato ai risultati indicati. Infatti, tre o quattro anni fa si arrivava ad escavare 15 milioni di metri cubi di materiale, adesso vengono escavati 3 o 4 milioni di metri cubi. Evidentemente, se si vigila, si interviene, si denuncia e si utilizzano i *mass media*, si ottengono risultati; esorto quindi tutti a procedere in questo modo, al di là del colore politico che, ripeto, non mi interessa affatto in questo caso.

Ci viene chiesto di compiere un passo ulteriore e di sostenere le istituzioni locali garantendo ad esse la possibilità di governare, perché se affidiamo loro ulteriori compiti e poi – questa sì, è polemica politica – tagliamo le risorse finanziarie, sicuramente non riusciranno a svolgere le funzioni supplementari ad esse attribuite. Questo ci preoccupa vivamente.

Infine, chiedo all'onorevole Torchio, presidente della Provincia di Cremona, un chiarimento sulla questione del trasferimento di competenze nell'ambito dell'autorità di bacino. In genere sono molto favorevole a trasferire competenze a livello territoriale, perché penso che, quando si possono identificare i responsabili, è possibile vigilare, controllare e pianificare con maggiore efficacia l'attuazione delle norme.

Non vorrei però che si parlasse di procedure a cui non corrispondono risorse. Torniamo allora al discorso che facevo poco fa. Le amministrazioni chiedono correttamente, sul piano della strutturazione normativa, di acquisire competenze vere, a cui poi non fanno seguito le dotazioni tecnologiche (il presidente Fontanili ha parlato ad esempio di tecnologie satellitari). Tale implementazione necessita di risorse per essere attuata, altrimenti si caricano di compiti queste amministrazioni locali e allo stesso tempo, nelle varie manovre finanziarie, si tagliano le risorse ad esse spettanti. In tal modo, sarà difficile per qualunque amministrazione – di destra o di sinistra – svolgere i nuovi compiti.

Concludendo, quindi, chiedo al presidente Torchio un chiarimento in ordine alla sua richiesta relativa al trasferimento di competenze, per comprendere in quale ambito dovrebbe essere effettuato e di quali risorse avrebbe bisogno.

ROLLANDIN (*Aut*). Credo che anche la Valle d'Aosta sia interessata a questi temi, non tanto per le situazioni difficili da gestire che sono state qui evidenziate (con particolare riferimento all'estrazione di sabbia), quanto piuttosto per la regolazione delle acque.

La Valle d'Aosta contribuisce non poco all'alimentazione del Po e credo faccia parte, anche se non l'ho sentita menzionare, dell'AIPO e dei vari organismi che hanno competenza sul bacino del Po. Tra l'altro, è stata coinvolta quando si è verificata la crisi per la siccità, perché ha ricevuto la richiesta di aprire i bacini idroelettrici. Con ciò voglio ricordare che c'è una certa comunanza di interessi tra montagna e pianura. Anche nella mia Regione, in effetti, si investe poco sulla montagna, purtroppo, mentre per evitare le alluvioni bisognerebbe intervenire a monte, come si suol dire, per evitare disastri a valle.

Il tema dell'istituzione della polizia fluviale va sviluppato, però vorrei capire se non ci sono già le energie e le risorse a livello di Comune, Provincia o Regione per evitare di creare un ulteriore corpo specializzato. Vorrei quindi un chiarimento su tale argomento per capire meglio quali sarebbero le funzioni di questa polizia.

Un altro aspetto interessante è quello delle modifiche riguardanti le autorità di bacino, inserite nel disegno di legge finanziaria. A tale proposito, mi piacerebbe capire come prevedere, da una parte, un'articolazione territoriale che sia a misura delle esigenze locali e, dall'altra, effettuare un coordinamento; questo in effetti già esiste a vari livelli, ma occorre verificare se è sufficiente, oppure se a livello centrale c'è bisogno di un ulteriore collegamento.

Naturalmente, mi associo ai ringraziamenti già formulati ai nostri ospiti per le relazioni svolte.

FONTANILI. Per rispondere alle domande della senatrice Donati, vorrei ricordare l'approvazione di una legge con cui si finanziavano interventi sul Po: ad esempio, erano previsti investimenti per innalzare gli argini. Questo si è fatto ma solo in parte, perché sono rimasti esclusi – ep-

pure i finanziamenti c'erano – gli argini della riva destra del Po mantovana. Di conseguenza, nei Comuni di Suzzara, Motteggina e San Benedetto Po, che ho citato prima, si verificherà puntualmente la prossima alluvione. Se queste risorse già stanziare fossero sbloccate, si potrebbe certamente intervenire.

Occorrerebbero finanziamenti per questa polizia. Sono contrario al fatto di risolvere i problemi creando una nuova struttura. Mi domando come si possa creare un nuovo corpo in un lasso di tempo molto limitato. Al contrario, coloro che sono abilitati a svolgere un'azione di polizia – mi riferisco ai Carabinieri, alla Guardia di finanza e al Corpo forestale dello Stato – dovrebbero essere incentivati ed occorrerebbe prevedere due imbarcazioni e occupare 30 persone per il pattugliamento, per controllare costantemente il porto tutto l'anno. Questo potrebbe bloccare il 99 per cento delle escavazioni abusive. È chiaro che occorrono risorse.

Per quanto riguarda il GPS e i sistemi satellitari, autorevoli senatori, vi dovrete rendere conto del fatto che, in presenza di una alluvione, l'unico strumento che davvero funziona è la Protezione civile. Abbiamo centinaia di volontari occupati, che però non costituiscono un corpo.

La confusione è grande. Sulla sponda destra del Po, andando verso Sud, esiste l'ARNI, ossia l'azienda regionale per la navigazione interna, i cui organi amministrativi sono nominati dalla Regione Emilia Romagna. Quest'ultima ha cercato di imporre il satellitare alle imbarcazioni che hanno sede sulla riva destra. Pur trattandosi di un organo imperfetto, il satellitare permette di registrare gli abbassamenti e gli innalzamenti del livello della imbarcazione.

Le Regioni Lombardia e Veneto non si sono poste il problema che esiste anche una riva sinistra del fiume dove sono presenti le imbarcazioni. Occorrono, quindi, finanziamenti per alzare gli argini nel tratto che vi ho detto. Occorrono finanziamenti per la polizia fluviale che non deve essere un corpo separato dagli altri. Ripeto che sono necessarie 30 persone e due imbarcazioni che non comportano un elevato costo.

Se si vuole sistemare un immobile del 300 dopo Cristo, in primo luogo si deve fermare il degrado e poi intervenire con i finanziamenti. Bisogna quindi mettere mano allo sbarramento di Isola Serafini, far cessare le escavazioni abusive per permettere nell'arco temporale di vent'anni di salvare il Po.

* *TORCHIO*. Signor Presidente, rispondo alle domande rivolte.

Innanzitutto bisogna chiedersi se la legge n. 183 del 1989 viene correttamente attuata. Senatrice Donati, la necessità di rivedere le norme scaturisce dall'attuazione o meno della legge stessa.

Dobbiamo esaminare la vicenda legata alle risorse. Faccio presente che abbiamo utilizzato solo una parte delle risorse stanziare per l'attuazione delle norme in materia di difesa del suolo e con cinque anni di ritardo. Si rileva un atteggiamento da parte – per esempio – dell'AIPO, ossia del soggetto attuatore, particolare o oserei dire clientelare, perché prelude dalla programmazione di carattere regionale e provinciale. Faccio

presente che nell'ultima gara bandita si è detto che è stato previsto un ribasso addirittura del 63 per cento. Ciò vuol dire che il sistema non funziona più, in quanto un tale ribasso presuppone che chi si occupa dei lavori si ricarica economicamente attraverso la sabbia che abusivamente asporta dall'alveo del fiume. Ricordo che non viviamo nel mondo dei cucchi.

Se vogliamo andare avanti, dobbiamo sentire tutti i diretti interessati. Bisogna, pertanto, controllare anche chi in base a concessioni ufficiali si occupa dei lavori, per vedere in che modo li compie o se fa dell'altro. Sono molto franco.

Per quanto riguarda il GPS, si tratta ormai di uno strumento che possiedono anche le automobili utilitarie. Mi è stato però spiegato che esiste un meccanismo particolare in base al quale man mano che entra la sabbia nell'imbarcazione esce l'acqua di cui è piena e il livello del GPS continua ad essere a pelo d'acqua. Esistono, quindi, mille modi sofisticati per eludere il GPS satellitare. Si è pensato conseguentemente di utilizzare uno strumento, i *radar*, di cui sono già in possesso le unità fluviali della Guardia di finanza e delle altre forze dell'ordine a livello nazionale. Non si deve continuare ad inventare polizie regionali o locali specializzate quando i corpi già esistenti non funzionano. Senatore Zappacosta, sono d'accordo con lei. Bisogna attivare le unità già esistenti, magari attraverso una sinergia ed una concertazione. È una pia illusione prevedere una sala unica di intervento delle varie polizie. Mi illudo che questo possa avvenire.

Presidenza del presidente NOVI

(*Segue TORCHIO*). Nel frattempo le polizie locali, quelle territoriali del Comune o della Provincia, dovrebbero porre in essere un'azione di riferimento, di coordinamento e raccolta delle varie segnalazioni che provengono dalla popolazione. Faccio presente che si ricevono telefonate perfino a mezzanotte da parte di persone che segnalano la presenza di draghe in funzione. Se è prevista a livello sindacale una turnazione, è chiaro che, prima di prendere i colpevoli con le mani nel sacco, sono state portate via varie barche piene di sabbia.

Bisognerebbe quindi prevedere un coordinamento delle varie forze di polizia anche a livello interregionale. Se l'Emilia è dotata di certi strumenti, non si comprende per quale motivo le altre Regioni non siano messe nelle stesse condizioni. In questo caso un'autorità di bacino efficiente dovrebbe emanare una normativa omogenea tra le varie Regioni interessate dal fenomeno.

La questione posta dalla senatrice Donati in merito ad una procedura più snella è di duplice natura. Non voglio porre in questa sede il problema

dell'equa ordinazione tra le autonomie e le Regioni, già sollevato in sede costituzionale. Tuttavia, con la possibilità consentita dalla legge finanziaria dello scorso anno di ricorrere alla Corte costituzionale solo tramite le Regioni, non avendo avuto un nostro specifico ulteriore riconoscimento, ci troviamo oggi in una situazione di impossibilità. L'attuazione della legge n. 183 per le autorità di bacino è fortemente incostituzionale in quanto non prevede la presenza degli enti locali e possiamo accedere ai livelli della Corte solo attraverso le Regioni, le quali sono presenti all'interno dei comitati istituzionali e ben si guardano dal far entrare anche i livelli di governo delle autonomie locali.

Se si vuole ottenere un vero controllo, una reale messa in sicurezza ed una gestione sul piano ambientale ed ecologico, dobbiamo avere ben presente che senza gli enti territoriali non riusciamo ad andare avanti.

In questo senso ancora più grave è il decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria n. 60 del 2000: l'Autorità di bacino del Po comprende le cinque Regioni e le Province che abbiamo elencato e più di 3.000 Comuni; si procede ad un ulteriore accorpamento nelle cosiddette autorità distrettuali (di fatto saranno due o tre in tutta Italia); si prevede una novità che pone sul piano legislativo una serie di ulteriori questioni; le stesse Regioni vengono esautorate e non si parla assolutamente del processo di partecipazione delle autonomie territoriali al Governo. Quindi, da un lato, si taglia quello che il Parlamento in tante Commissioni ha già riconosciuto (mi riferisco ai risultati dei lavori della Commissione presieduta dal senatore Veltri e della Commissione ambiente della Camera in questa legislatura, nonché all'indagine conoscitiva che state svolgendo) e, dall'altro, si esclude addirittura la presenza dell'autorità regionale, così tutto viene centralizzato e deciso dal Ministero dell'ambiente a Roma. Questo è il contenuto che noi giudichiamo illiberale e sicuramente non federalista del decreto legislativo *de quo*, sul quale vi invitiamo a mantenere la massima attenzione, ritenendo che in effetti non possiate riconoscerci in un provvedimento di questa natura.

La Terza conferenza dell'autorità di bacino è organizzata anche per esprimere solidarietà allo stesso segretario generale, nominato dal Ministero dell'ambiente, d'intesa con le Regioni, che evidentemente non può protestare, essendo espressione di riferimento nazionale. Noi invece, che viviamo ogni giorno all'interno del comitato di consultazione la complessità di questi passaggi, osserviamo che questo sarebbe un arretramento e quindi vi preghiamo davvero, nell'attuazione della direttiva n. 60 del 2000, di fare molta attenzione e di tenere conto delle osservazioni delle Regioni, del Gruppo 183, dell'ANCI e dell'UPI, che su questi temi hanno già espresso una serie di valutazioni.

Ripeto, la nostra è un'operazione condivisa da tutte le Province e quindi non vi è un problema di colore politico o di schieramento. Si tratta di una battaglia lunga, che abbiamo portato avanti tutti insieme e che vorremmo fosse coronata dalle risposte che ci attendiamo.

FONTANILI. Mi occupo di politica da cinquant'anni e oggi mi avete fatto provare l'illusione di contare qualcosa, venendo nel luogo dove si fanno le leggi per esprimere quelle che ritengo siano le istanze della mia popolazione. Ho avuto altri ruoli nella vita, adesso faccio il presidente della Provincia, ma non so se mi ricandideranno perché i poteri forti hanno appunto poteri forti (hanno tagliato le gomme a qualche rappresentante di Legambiente e ad un sindaco hanno incendiato la macchina).

Nel ringraziarvi, presento una piccola istanza, approfittando della vostra pazienza. La mia Provincia produce il 7 per cento dell'energia termoelettrica nazionale, in una zona in cui non circola l'aria. Voi sapete che, benché si affermi che l'inquinamento dell'aria è causato dalle automobili, in realtà esso deriva per il 30 per cento dalle centrali termoelettriche. Noi produciamo 4.000 megawatt di potenziale, il 46 per cento dell'energia da combustibile fossile della Lombardia e il 7 per cento dell'Italia. Ebbene, ho ricevuto tre richieste per la costruzione di nuove centrali. Si tratta di interessi per mille miliardi, quindi capite quale potere di persuasione hanno queste persone e come io sia trattato.

Chiedo pertanto di ricevere un aiuto concreto dal Parlamento (voi vi siete già impegnati), oppure di essere ascoltato anche su questo argomento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Maurizio Fontanili, il dottor Sandro Bellini e il presidente Giuseppe Torchio per il prezioso contributo che hanno fornito alla nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.